Amicizia Ebraico Cristiana LUGANO

Segreteria:
Via Landriani 10
6900 Lugano
Tel. +4191 923 91 44
aetic@gmail.com

Giancarlo Coen
Po Box 88-6930 **Bedano**
Tel. +4191 945 38 04
Cell: +4179 685 80 22
gianca69@bluewin.ch

Padre nostro, preghiera ebraica, di Milena Beaux Jãger.
Incontro del 22 aprile 2018

"***Perché mi dedico a questo tipo di lavoro e non a un altro? Perché, soprattutto nel tempo in cui stiamo vivendo, si sta prospettando di nuovo un tempo grigio sul fronte dell'antisemitismo. Io vorrei cercare di far capire soprattutto in ambiente cristiano quali sono le origini profonde della nostra fede.***"

Dopo questa importante premessa, in totale sintonia con la ragione d'essere della nostra Amicizia, Milena Beux Jäger inizia la sua analisi di una delle preghiere più conosciute.

L'autrice è partita dalla liturgia ebraica, in particolare quella del periodo che va dal 200 ante era volgare al 200 post era volgare, che vede anche l'opera di Gesù di Nazareth. Ha così scoperto che la preghiera che noi riteniamo cristiana, in realtà non lo è, in quanto il suo contenuto e la sua forma sono originariamente e completamente ebraici.

Noi siamo abituati a far partire la storia da una cesura, che convenzionalmente si chiama anno zero. Per gli ebrei la cesura è avvenuta nell'anno 70 dell'era volgare, con la distruzione del Tempio da parte dei romani, evento che ha provocato nella cultura ebraica una rivoluzione totale. È cambiata proprio la visione teologica, con importanti ripercussioni sulla liturgia. È infatti nella liturgia che si fissano i principi teologici e i pensieri di un popolo, che sono stati influenzati dalla storia.

Per quanto riguarda il Padre Nostro è difficile trovare delle fonti scritte: fino alla distruzione del Tempio tutto veniva tramandato oralmente. Solo in seguito, i "dottori" della legge hanno scritto i testi liturgici, che noi conosciamo attraverso la letteratura rabbinica più tardiva, ma anche attraverso gli scritti rinvenuti a Qumran.

Dobbiamo ricordare che tutta la vita, non solo la religione, del popolo ebraico ruotava intorno al Tempio. Molti ebrei temevano che la cultura ellenistica, diffusa in Palestina nel periodo in questione, contaminasse le loro tradizioni e l'unicità della loro religione. Alcuni religiosi attivi, che volevano serbare intatto e puro il loro culto, si rifugiarono a Qumran dove, come sappiamo, sono stati ritrovati i famosi rotoli, fondamentali per la nostra ricerca.

Le fonti per capire quale fosse la liturgia al tempo di Gesù sono: il testo della Bibbia ebraica con le formule liturgiche, le Berakhot, (benedizioni), i salmi, lo Schema Israel[1], oltre alle preghiere connesse con i vari sacrifici.

Il culto nel Tempio seguiva un rituale molto rigido, con una attribuzione precisa delle funzioni ai vari religiosi. All'interno del Tempio i sacerdoti, e solo loro, celebravano il culto, mentre i leviti stavano fuori, sulla gradinata, per indicare al popolo che cosa accadeva all'interno. Il popolo stava fuori, davanti all'altare sul quale i sacerdoti alla fine avrebbero celebrato il sacrificio completo (tamid). Quando i sacerdoti pronunciavano il nome di Dio, i leviti facevano un cenno al popolo che si doveva inginocchiare e recitare una formula liturgica (Benedizione del Nome divino o Amen). Di questo abbiamo cenni in vari testi.

1 Preghiera della liturgia ebraica . https://it.wikipedia.org/wiki/Shem%C3%A0

Fondamentali sono anche i testi cosiddetti "extra canonici", ad esempio il libro dei Maccabei, il Siracide e il libro di Ester, che contengono delle preghiere recitate all'epoca.
Dopo questa premessa relativa alle fonti, il secondo punto importante per capire da quale contesto nasce il Padre Nostro sono i luoghi di culto. C'era il Tempio, con la casta sacerdotale, i vari rituali e sacrifici, specifici per ogni festa. Pensiamo ad esempio a Yom Kippur, culto di confessione e riconciliazione del popolo di Israele con Dio, celebrato una volta all'anno dal sommo Sacerdote in un posto preciso, il Sancta Sanctorum[2]. Interessante come durante lo Yom kippur si reciti la preghiera *Avinu malkenu, Padre nostro, nostro re*.
Per ogni funzione, per ogni sacrificio c'era una preghiera speciale.
Concludeva ogni preghiera una benedizione – di tre versi – recitata in tre momenti al Tempio. Ogni versetto era intercalato da una risposta del popolo, prostrato per terra: "***Benedetto il nome, la gloria del suo regno è per sempre***".
Per permettere la partecipazione al culto di chi abitava lontano dal Tempio, alcuni laici, dopo essere stati istruiti dai sacerdoti nel tempio di Gerusalemme, tornavano nelle loro province e celebravano il culto nelle sinagoghe, appositi luoghi di devozione, ma senza sacrificio né benedizione.
Questo significa una certa democratizzazione della liturgia, dove tutti potevano partecipare al culto condotto da un laico.
Accanto alla sinagoga c'era un altro luogo di culto, il Beth Midrash - casa di studio - dove gli uomini si radunavano per discutere sul testo appena letto in sinagoga. In sinagoga era infatti nata la tradizione di fare un commento al testo biblico per spiegarne il significato. Dopo la lettura del sabato la predicazione doveva avere un tono messianico perché il sabato, l'inizio della settimana è, nel pensiero ebraico, una nuova creazione. Ricordiamo che quando Gesù è in sinagoga, legge e fa il commento al rotolo del sabato (Lc 4, 16ss.)
Lo studio nel Beth Midrash è intercalato da preghiere. Si pensa che una di queste fosse una formula corrente al tempo di Gesù, una **Kedushah**, cioè una santificazione del Nome divino, che richiamava anche il regno di Dio. Una formula non ancora ben definita che nel corso dei secoli diventerà una vera preghiera, il **Kaddish**, recitata ancora oggi.
Dopo la distruzione del Tempio, tutto è da ripensare, perché insieme ad esso spariscono il sacrificio e di conseguenza i sacerdoti che lo celebravano e che erano il tramite fra Dio e il popolo.
Ricordiamo, per capire meglio il Padre nostro, che, secondo i testi rabbinici, nel Tempio di Gerusalemme quando i sacerdoti pronunciavano lo Schema Israel, si apriva la porta del cielo e davanti alla Merkabah[3] gli angeli intonavano contemporaneamente ai sacerdoti lo Schema Israel.
Quali generi di preghiera si recitavano nel Tempio e in sinagoga?
La prima forma di preghiera che si conosca è la **Berakhah**[4], benedizione che l'uomo innalzava a Dio, risalente a tempi antichissimi, quando nel deserto, di fronte alla grandezza del creato l'uomo non poteva che inginocchiarsi e benedirlo. In un testo talmudico si legge: "*Ogni benedizione che non porta la menzione del nome di Dio non è una benedizione*", e ancora: "*senza l'invocazione della Malkut*[5] *non è una benedizione*". Da questo testo antico deduciamo che **ogni forma di benedizione doveva contenere il nome di Dio e il suo regno,** proprio come nelle prime parole del Padre nostro.
La berakhah è la prima forma liturgica: la sua funzione è la lode di Dio. Poi ci sono vari tipi di formule, riprese anche dalla prima liturgia cristiana, le "dossologie", cioè di glorificazione del nome di Dio.
Dal 1. Libro delle Cronache: "*A te, o Eterno, la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore, la maestà".* Questa è una formula di glorificazione, così come " poiché tutto quello che sta in cielo e sulla terra è Tuo,

---

2 Nell'ebraismo il **Santo dei Santi** o ***Sancta Sanctorum*** costituiva l'area più sacra del tabernacolo prima e del Tempio di Salomone dopo, nei quali era custodita l'Arca dell'Alleanza. (Wikipedia)

3 Trono di Dio

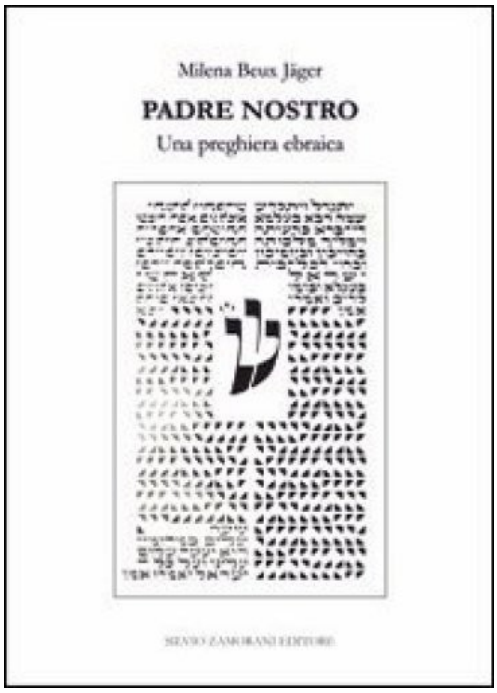
4 Da barak, cadere in ginocchio, benedire

5 Regno

perché a Te appartengono la potenza il regno e la gloria", formula tipicamente ebraica, antichissima, che si trova in un testo di Daniele (Dan 2,20).
Dopo la benedizione del Nome divino si passa alla santificazione, con la **Kedushah**, dal verbo ebraico kadash, santificare. Si tratta di un'altra forma di benedizione tratta da Isaia e Ezechiele. Isaia che ha la visione del tempio e vede i cherubini e i serafini che cantano: "*Kadosh, Kadosh, Kadosh, santo, santo, santo il Signore delle schiere, tutta la terra è piena della sua gloria.*"
Si pensa che questo testo venga dall'epoca in cui i sacerdoti al Tempio, in sincrono con le schiere angeliche sulla terra, santificavano il nome di Dio.
Santificare significa "mettere da parte": separare Dio da ciò che è profano, di tutti i giorni, ma non è solo Dio il santo, anche Israele è il santo di Dio, anche Israele è messo da parte da Dio per proclamare la santificazione del suo Nome, questo viene espresso anche nella locuzione biblica: *"Io sono il vostro Dio e voi siete il mio popolo*." È una santificazione reciproca.
Israele santifica il suo Dio e Dio santifica Israele. La santificazione è la risposta di Israele all'azione di Dio per lui, per la quale Israele lo proclama Re.
Ma Perché Dio è re di Israele? La spiegazione si trova in Esodo 15,1-18. Dopo l'attraversamento del Mar Rosso, Israele è salvo e proclama Dio il suo Re. Si tratta di un concetto fondamentale: Dio non è un'entità astratta, è colui che si manifesta nelle sue azioni, nell'esodo dall'Egitto la liberazione del popolo. Dio non sarebbe re se Israele non lo proclamasse tale.
In Ezechiele 36 Dio dice "*Io santificherò il mio nome grande*" e il kaddish, che nella sua breve forma era presente all'epoca di Gesù, riporta lo stesso concetto: **"***Sia santificato il suo grande nome sulla terra che lui ha creato secondo la sua volontà".*
Anche un'altra preghiera importante, che circolava già al tempo di Esdra, al ritorno da Babilonia, si può ricollegare alla nascita del Padre Nostro. Si tratta della Amidah,[6] o Tefillah - stessa parola per preghiera e culto. Questo è interessante perché dopo il 70 e.v., in assenza del Tempio dunque dei sacrifici, il culto viene trasformato in "culto del cuore", ossìa in preghiera.
La Tefillah consiste di tre benedizioni iniziali, tre finali e il corpo centrale è costituito da tredici richieste. Si chiede di far tornare a Dio coloro che si sono allontanati da Lui, il perdono dei peccati, la liberazione dal male, si chiede a Dio di combattere per noi le lotte che non siamo capaci di affrontare, oltre ad altre richieste.
C'era una certa flessibilità nella formulazione della Tefillah: a loro discrezione i maestri della Legge[7]potevano modificarla secondo il momento storico, o secondo il pubblico presente. Il contenuto era più importante della forma.
Ciò significa che Gesù, con il suo Padre Nostro, si colloca nella linea tradizionale di questa prassi per cui, guardando alla sua interpretazione della Torah (Bibbia) in senso messianico e escatologico, il momento storico che si stava vivendo richiedeva che delle 18 benedizioni ne fossero recitate soltanto alcune particolari.
Milena Beux Jäger conclude la sua esposizione accennando alle differenze fra le due versioni presenti nel Vangelo, quella di Luca, più breve ed essenziale, e quella di Matteo, più estesa . Differenze comunque non sostanziali, probabilmente dovute a motivi storici.
Un ringraziamento particolare l'autrice lo dedica a Fischel Rabinowitz, presente all'incontro, sopravvissuto alla Shoah, autore dell'opera che appare sulla copertina del libro che raffigura la lettera dell'alfabeto ebraico "shin ", all'interno del testo del Kaddish. È la lettera con cui inizia uno dei nomi di Dio - Schaddai, ma è anche la prima lettera della parola Shoah.

Cristina Cattaneo
Lugano, 22 aprile 2018

6 Preghiera che si recita in piedi
7 Farisei, Sadducei.



Padre nostro. Una preghiera ebraica

Milena Beux Jäger
Editore: Zamorani
Anno edizione: 2012
In commercio dal: 02/05/2018
Pagine: 164 p., Brossura
EAN: 9788871581989

M. Beux-Jäger è nata a Torino, si è laureata in teologia presso la Facoltà di teologia Valdese di Roma e ha conseguito il dottorato in ebraistica presso l'Istituto per la ricerca ebraico-cristiana dell'Università di Lucerna (Svizzera), sotto la guida del prof. C. Thoma, con un lavoro sull'antica liturgia ebraica, dal titolo Das Verständnis der Heiligung des göttlichen Namens und des Reiches Gottes in der alten jüdischen Liturg